

01 Dic 2021

Fruitimprese: i rincari dei costi non possono ricadere solo sui produttori

G.d.O.

Le imprese del settore ortofrutticolo sono in questi giorni alle prese con la preparazione dei listini del primo trimestre del 2022 e gli operatori stanno incontrando enormi difficoltà a far quadrare i budget a causa degli aumenti dei costi delle materie prime e dei servizi che sono di dominio pubblico. A renderlo noto è Fruitimprese associazione tra 300 imprese del settore ortofrutticolo per un giro d'affari di oltre 2 miliardi). «In un settore in cui il valore intrinseco del prodotto è tra i più ridotti dell'agroalimentare - spiegano a Fruitimprese - e dove una differenza di 10 centesimi al kg è dirimente tra una campagna positiva ed una disastrosa, gli operatori si trovano a dover fronteggiare aumenti dei costi dei fattori di produzione tra il 15 e 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno».

I maggiori incrementi di costo riguardano carburante ed energia, ma anche a fattori specifici del settore come gli imballaggi (che spesso costano più del prodotto stesso) i concimi ed i noli che stanno obbligando compagnie storiche dell'esportazione a rinunciare a rifornire i mercati d'oltremare che non risultano più remunerativi.

«La Giunta di Fruitimprese - spiegano - ha deciso la messa in campo di una serie di iniziative per rendere nota all'opinione pubblica la realtà con dati ed esempi concreti.

L'onere della spinta inflattiva non può ricadere esclusivamente o in larga parte sugli anelli più a monte della filiera dell'ortofrutta fresca. I nostri prodotti non sono stoccabili e non ci sono concesse le alternative di approvvigionamento e dismissione che sono appannaggio del resto dei settori agroalimentari. Chiediamo un confronto serio e costruttivo con le altre componenti della filiera per arrivare ad una soluzione condivisa che preveda una distribuzione sostenibile dell'impatto degli aumenti dei costi di produzione che l'ortofrutta nazionale e di importazione sta subendo».